

SANITÀ Il Dg veneziano difende il "project financing": «Le critiche? Hanno solo ragioni politiche»

Padoan: attaccano me per difendere Verona

Daniela Boresi

MESTRE

La Corte dei Conti nell'analisi della sanità alla fine non bastona nessuno, ma chiede di guardare con attenzione tre realtà: il Rodigino, dove l'offerta è ridondante, il Veronese che ha molti doppioni pubblico-privato e l'ospedale di Mestre costruito in project financing, troppo oneroso. Aree sulle quale si focalizzerà anche l'attenzione del nuovo Piano socio sanitario. L'ospedale di Mestre, un costo di 254 milioni, 120 dei quali dei privati, 74 della Regione e 59 dell'Asl, è sostenuto da Antonio Padoan (nella foto), direttore generale, che lo definisce "necessario".

Dottor Padoan l'ospedale all'Angelo è considerato un carrozzone costoso e non solo dall'opposizione, anche la Corte dei Conti...

«Non è vero, e se si superasse la questione ideologica si potrebbero leggere i numeri con serenità. Noi spendiamo 42 milioni per i servizi, ma non è che quando c'era l'Umberto I non si spendessero. Abbiamo 13 milioni di canone annui, ma su 8mila milioni di bilancio non sono una cosa spropositata. Diciamo anche che nel 2002 la Regione si era impegnata a pagare la quota di trasferimento del capitale, che poi è rimasta a carico nostro e a consegnare alla struttura una centralità a livello del territorio,

LO SFOGO

«Sotto assedio anche perché nominato da Galan»

ma non è avvenuto».

Quindi lei difende la scelta anche se la Regione chiede una riflessione sulla modalità di finanziamento.

«Faccio una considerazione. Venezia aveva necessità di un ospedale nuovo. Dagli anni '60 in poi le diverse giunte regionali avevano speso miliardi di lire per progetti che sono rimasti nel cassetto, come venivano stanziante somme ogni anno che poi tornavano a casa. Occorreva

una struttura che rendesse merito a Venezia e crescesse in fretta».

Costruita con il Project.

«C'è una ideologia che boccia questa formula, io non sono d'accordo. Guardiamo cosa è accaduto con la Fenice o con il Ponte di Calatrava, da me se servono interventi ci pensa il privato».

Però deve usare i servizi del privato. E se non diventano più competitivi?

«Rivediamo ogni anno le spese e se crescono più del 5 per cento li discutiamo».

Allora secondo lei i project non piacciono per un fatto ideologico?

«Cerco di fare un'analisi chiara. Si voleva bloccare il project di Padova, che però è un'altra cosa: una cittadella della scienza. E quindi si è messo in

discussione questo tipo di finanziamento. Poi, forse, si voleva sviare l'attenzione dai problemi di sovrabbondanza di ospedali che ci sono nell'area veronese».

Si sente un po' sotto assedio?

«Certo che lo sono, ma sono incolpevole».

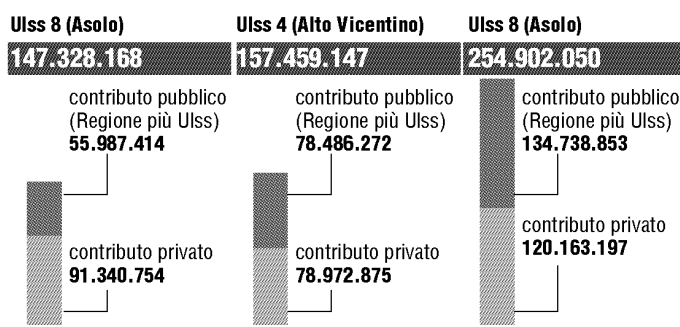
E allora perché?

«Forse perché sono stato nominato dalla Regione che è di centrodestra e mi trovo in un territorio storicamente di sinistra. Sono stato nominato da Giancarlo Galan e adesso forse non vengo riconosciuto. Ogni mese mi danno in partenza, ma sono ancora qui, in un territorio che non è facile: schiacciato tra Padova con il suo potere accademico e Treviso, orgoglioso però di essere nel capoluogo della regione».

Stop alle spese, ma il centro protonico glielo lasciano fare?

«I presupposti perché si possa fare ci sono: abbiamo lo spazio e Venezia è la città veneta più colpita dai tumori. Verrebbe a costare 14 milioni di euro l'anno per circa 12 anni. Trattando 1400 casi, che già ci sono nell'Asl, potremmo coprire le spese, il centro però può arrivare a trattarne 4mila. Con una buona politica "estera", guardando alle altre regioni e all'estero, potrebbe diventare un affare. Spero la Regione ci pensi».

Il costo dei Project Financing



CEPI/IMPRESA

© riproduzione riservata